

ELLA. PRIMO STUDIO (2013)

drammaturgia **Herbert Achternbusch**

regia **Caterina Simonelli**

con **Marco Brinzi**

ufficio stampa, promozione e distribuzione **Mariacristina Bertacca**

organizzazione **Francesca Giannini**

produzione **IF Prana**

A giugno Marco mi ha proposto di lavorare su *Ella*, mi ha mostrato i primi cinque minuti che aveva montato, questo testo aveva innescato in lui un paesaggio espressivo totalmente diverso, lo trasformava fisicamente, lo metteva in contatto con una tenerezza "inumana". Ho capito che c'era qualche ragione personale, un coinvolgimento fisico, un'urgenza, una necessità profonda che ci obbligava ad affrontare questa pièce. *Ella* parla di addii. *Ella* è il racconto dell'osservazione di «una vita passata così: nient'altro che botte... manco un po' d'amore». Lo sguardo che si posa su *Ella* è quello del figlio Josef che, deciso al suicidio, ripercorre la vita della madre affetta da "debolezza di mente", una vita passata in mezzo alla violenza domestica, nei manicomi, nelle prigioni di una Germania appena liberata.

Quando abbiamo iniziato a studiare il testo di Achternbusch siamo partiti subito dal *mettere in corpo le parole e in scena il corpo*. Niente prove a tavolino. Si trattava di innescare un'eclissi fra il testo e Marco, non c'era niente da capire, dovevamo creare un universo coerente in cui la mente debole di *Ella* potesse trascinare chi ascolta in una sensazione di empatia; la sensazione che ciò che ci separa dalla follia è una membrana sottilissima, che la mancanza d'amore, la violenza del mondo sono la paura di tutti. Che cosa spinga Josef al suicidio non ce lo siamo mai chiesto apertamente: come si può dare una risposta diretta a un simile gesto? Per farlo, ci siamo occupati dei contorni, della situazione, della rappresentazione, della mancanza di qualcosa che fa della vita un vuoto.

Caterina Simonelli

Non è facile spiegare perché un testo ti attiri... cercando di dare una risposta concreta direi che nel caso di *Ella*, il testo colpisce per la sua crudezza e poesia in prima lettura. Come opera teatrale la trovo unica in questo. Achternbusch dà voce a una donna (attraverso un processo di mimesi del figlio), che è sconfitta dalle violenze che la società le ha inflitto durante tutta la vita. Credo in una visione politica del teatro, che io concepisco come un fare necessario e attivo e non come un'occasione di solo intrattenimento. Un testo come questo è un'ottima denuncia per dar voce ai deboli e agli sconfitti.

Inoltre si tratta di un testo iconico, denso di immagini violente. *Ella* cerca di ricomporre la propria vita giustificando e cercando di capire la violenza altrui. Il mio obiettivo è rendermi disponibile a giocare con i flashback di questa esistenza, rivelandoli con precisione al pubblico. Parto da una forte volontà di comunicare questa storia, mi pare una buona partenza... vedremo l'arrivo...

Marco Brinzi

Marco Brinzi

Diplomatosi nel 2005 presso la Scuola del Piccolo di Milano diretta da Luca Ronconi, partecipa al progetto Masteclass con Lev Dodin, Anatolij Vassiliev e Philippe Adrien (2004), per poi frequentare la Scuola di Perfezionamento per Attori organizzato da Emilia Romagna Teatro (direzione di Massimo Castri), e il Teatro Laboratorio della Toscana a Pontedera (2011, direzione di Federico Tiezzi). Come attore viene diretto da registi quali Robert Carsen, Massimo Castri, Ciro Masella, Luca Ronconi, Gilbert Rouvier, Serena Sinigaglia, Federico Tiezzi, in produzioni italiane ed estere. Partecipa a film cinematografici e televisivi, tra cui *Peopling the Palace* di Peter Greenaway. Nel 2006 vince il premio come "Miglior Attore Giovane" al Festival di Avignone (Francia).